

L'EMIGRATO 8 ITALIANO

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



VERSO *un ideale senza confini*
IL CRISTO *di periferia*
DAL CILE: *Roto e Gente...*



DIRETTORE RESPONSABILE: SILVANO GUGLIELMI

DIRAZIONE, REDAZIONE

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - TEL. (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE:

VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055



Parque Grajaù, a Sud di S. Paolo, nell'immensa nuova periferia. È una delle zone dove i nostri chierici, guidati dai Padri del Seminario, passano il loro week-end. Qui arriva solo gente nuova, che ha trovato o spera di trovare un lavoro in città. Vengono da tutto il Brasile, in particolare dal Nord-Est. Il babbo di Ivet, la bambina in compagnia di P. Giuseppe Pegoraro, parte ogni mattino prima delle cinque e ritorna alle otto e mezzo: lavora in città per 400 cruzeiros al mese: quarantamila lire!

Fare di questa gente, assetata di pane e di giustizia, una comunità cosciente dei propri diritti e dei propri doveri è il lavoro paziente intrapreso in undici zone dai nostri confratelli brasiliani. È un lavoro difficile, ma pieno di speranza: la beatitudine evangelica è con loro.

SOMMARIO

- 3 POSTA dei lettori
- 7 LA NOTA del mese
- 8 VERSO un ideale senza confini
- 17 DAL PARAGUAY
- 18 IL CRISTO di Periferia
- 23 DAL CILE: Roto e Gente
- 26 L'ANGOLO dell'utopia
- 28 PAGINE vive di ieri
- 31 NOTIZIARIO

LA STORIA DI ALCINDO E DEL FIGLIO JAIR

Amico Direttore,

da tempo volevo scriverti per servirmi del tuo periodico per lanciare un richiamo a quanti sentono i problemi scalabriniani, in particolare quelli dei seminari.

Alcuni mesi fa, quando ci incontrammo nelle rosse terre del Paranà, in quel di Astorga, parlavamo della fioritura incessante di vocazioni sacerdotali in Brasile. Tu stesso hai constatato la ricchezza di materia prima, cioè di ragazzi e di giovani, di cui dispone il Nord del Paranà. Hai visto anche come si tratti di una zona in via di progresso, hai constatato i miracoli che questa gente ha compiuto, trasformando in un paio di decenni la foresta in estensioni meravigliose di caffè, ma hai visto anche come una certa fetta di realtà ha tutte le caratteristiche del terzo mondo.

Potrei parlarti di questo, incuriosendo i tuoi lettori italiani con dettagli più o meno ad effetto, ma preferisco raccontarti quello che mi è successo ieri l'altro, quando i seminaristi tornavano dagli otto giorni di vacanze pasquali in famiglia.

Alcindo Marcio dos Santos, un uomo sui quarantacinque anni, di origine nordista, emigrato, quindi, perché Astorga è Brasile del Sud, padre di un seminarista, si presentava in portineria per parlare con me. Quando lo vidi solo, senza il figlio, ebbi un presentimento: veniva infatti ad avvisarmi che Jair non sarebbe più tornato in seminario, perché era il figlio maggiore e l'unico che poteva aiutarlo nei lavori di una fazenda in Lobato (una cinquantina di chilometri di strade polverose da qui), dov'era bracciante. Finsi di non accettare le ragioni esposte: in fin dei conti il ragazzo stava in seminario da tre anni e mezzo, doveva finire il ginnasio, mostrava intenzione di continuare... Come sempre succede, le persone semplici non sanno mentire: Alcindo divenne insicuro e ammise che Jair aveva pianto quando gli aveva detto che l'avrebbe tenuto a casa. E poi disse il resto: lui era povero, ma uomo d'onore e quindi non se la sentiva più di lasciare il figlio in seminario, perché era debitore verso il seminario di un anno e mezzo di retta e non poteva più pagare; per questo voleva mettere il figlio come bracciante a giornata per risparmiare in dieci o undici mesi la somma necessaria per saldare il debito.

Feci fatica a rassicurarlo che nessuno aveva fretta, che mi avrebbe dato col tempo quello che poteva, se i raccolti fossero andati bene, se il raccolto del caffè fosse stato abbondante.

Mi portasse il figlio e il resto si sarebbe accomodato: qualche amico in città, che mi avrebbe dato una mano, l'avrei trovato...

Dopo quel dialogo pensai a una borsa di studio: Jair ha 17 anni, frequenta la 4a ginnasio, ha diritto di continuare la sua strada. Il padre ha a carico sette figli e...mezzo: l'ultimo arriverà a settembre. Il suo guadagno mensile è di 226 cruzeiros, il salario minimo della zona (per avere il corrispondente in lire moltiplica per dieci: 22.000 lire). È bracciante agricolo, ha diritto a una percentuale sul raccolto del caffè, del riso e di altri cereali (fagioli, granturco, soia). Dopo Jair vengono due ragazze: non hanno studiato e lavorano tutto il giorno a zappare caffè; gli altri non sono ancora in grado di dare un aiuto e la moglie, tra una gravidanza e l'altra, ha già il suo da fare.

Alcindo è un esempio, ma altri papà si trovano nella stessa situazione: ritirare il figlio dal seminario o impedire a un altro di entrare. Padre Silvano, tu hai visto come stiamo e non ricordo se ti ho detto che dei miei 54 seminaristi 17 non pagano niente, perché non possono. Nessuno di noi chiede loro quello che non hanno, ma a un certo punto come facciamo a tirare avanti?

Questi ragazzi soffrono e più ancora i loro genitori: sono poveri, ma vogliono essere onorati, senza debiti e sanno invece che i ragazzi in seminario costano. Ogni volta che ti guardano in faccia, sembra che vogliono leggerti negli occhi che cosa pensi di loro e si vergognano. La vergogna di un povero che non ha niente è sempre penosa, ma per un brasiliano è ancora qualcosa di più.

Ed ecco alla fine appare l'idea: forse un giorno, alle prossime vacanze, diciassette seminaristi lasceranno il seminario per sempre perchè il papà non potendo pagare la retta, non ha il coraggio di lasciarlo qui. Jaír adesso è tranquillo: una delle famiglie di qui pagherà per lui la retta annuale (640 cruzeiros; circa sessantamila lire). Sono cifre che in Italia faranno meraviglia, ma noi con questa somma garantiamo almeno vitto e alloggio per un anno a un giovane che, in un paese scarso di clero, vuole diventare sacerdote.

Silvano, vorrei che i tuoi lettori capissero che questa non è una storia: è un'urgenza, una necessità. Sessantamila lire! Prova a dirlo ai tuoi lettori: vuoi che nessuno mi capisca?

Un abbraccio fraterno.

P. Giancarlo Rizzinelli
Seminario Scalabrini-Janssen
Rua Pio XII - C.p. 252
86720
ASTORGA, Paraná - Brasile

La tua lettera, caro Padre, è un tradimento, perchè non si coglie così alla sprovvista un essere indifeso, come lo sono io in questo momento. Prima di partire per il Brasile mi hanno vaccinato e, dal cartellino giallo che mi hanno rilasciato, so di essere immunizzato per tre anni. Purtroppo però, credo che non esista alcun rimedio contro certe malattie, che ti toccano proprio dentro, inguaribili. La tua lettera mi è arrivata mentre non mi sono ancora rifatto dalla «suadade» - quell'insieme di nostalgia e qualcos'altro ancora - che la terra e la gente brasiliana mi hanno lasciato in cuore. Ho letto sul vostro notiziario provinciale, che qual-



Un gruppo di seminaristi di Astorga

cuno - penso p. Pegoraro - ha benevolmente ironizzato sul mio innamoramento di Grajaú, di Itapema e delle «fittizie» favelas di Jundiá. Ma il Brasile che mi sono portato a casa non è solo quello. E al primo posto c'è anche il tuo PARANA la sua terra rossa, le piantagioni di caffè, le chiese splendide e le povere cappelle di legno, i bambini che incontri a ogni ora del giorno, per ogni viottolo di campagna; i giovani senza complessi, franchi e aperti all'amicizia; la gente meravigliosa che non si sente mai a disagio di fronte al sacerdote. C'è anche il tuo seminario nell'insieme di questi ricordi che affiorano di continuo e sui quali mi ritrovo troppo spesso distratto a sognare. Ebbene a tutto questo tu hai aggiunto con la tua lettera un elemento in più per obbligarmi quasi a fissare alla mia memoria, in modo indefinibile, certi volti e certe situazioni. Mi ricordo quel giorno, una caldissima giornata d'autunno, un cielo splendido, i

tui ragazzi che giocavano a calcio, autentici fratelli di Pelè. Ricordo la caccia sfortunata alla fazenda Garcia. Ricordo i tuoi discorsi, mentre mi accompagnavi a visitare la casa. Ma avevo certamente la mentalità del visitatore frettoloso, che non riesce a cogliere tutto. Non avevo senz'altro colto quest'aspetto segreto della vita di diciassette tuoi seminaristi. Il Brasile ha tutte le caratteristiche della terra promessa, ma come quella è da conquistare e per arrivarne al pieno possesso c'è tutto il cammino del deserto da percorrere o almeno ne resta ancora una parte. Ed è sofferenza, ansia, incertezza del domani. Le quaglie non piovono tutti i giorni sul cortile. E tu mi devi permettere di fare un confronto col tempo quello che certe volte abbiamo qui, anche nei nostri seminari, dove non basta avere il piatto pieno e un vestito addosso, ma occorre che nel piatto ci sia quel che piace e il vestito sia di quella foggia.

Non è polemica con le cose

di qui, la mia: è solo confronto, doloroso, umiliante, con certe cose lì. E senza voler semplicemente fare delle analisi, non posso ignorare che qui i seminari - non solo i nostri - sono vuoti e in Brasile sono pieni.

Forse è un commento inutile questo, perchè la tua lettera da sola diceva già tutto, ma voglio senz'altro fare mia la tua proposta: lanciamo la sottoscrizione per una borsa di studio fra i nostri lettori per i tuoi seminaristi. Vorrei che i lettori capissero bene: P. Giancarlo con sessantamila lire mantiene un seminarista per un anno! Credo che non abbiamo mai lanciato campagne simili, ma ora penso di non aver più vergogna a chiedere, fino a far nascere i rimorsi a chi finge di non capire. Non fissiamo nulla: chi ha capito l'urgenza del messaggio che viene dal Paraná, ci faccia avere quello che può. Penseremo noi a far recapitare la somma al padre. Chi invece preferisce mettersi a contatto diretto con P. Giancarlo, lo faccia pure; il suo indirizzo è quello sopra.



P. Savoldi, P. Rizzinelli, P. Bernardi:
tanto lavoro, tanta speranza, ma.....

PROVIDENCE: L'UOMO DELL'ANNO

P. Ilario Zanon, parroco di Our Lady of Loreto a East Providence, è stato eletto «Man of Year», Uomo dell'Anno, dall'Order of Sons of Italy, Loggia Luce Moderna. La motivazione parla di lui come di uno «splendid spiritual and administrative leadership». A conferma possono valere gli otto anni passati come assistente a Thornton, altri dieci nella parrocchia di Holy Ghost in Providence e infine gli ultimi otto nell'attuale parrocchia.



È MORTO P. GUGLIELMO PIZZOGLIO

Nato da genitori italiani, provenienti dalla Provincia di Biella, a S. João da Boa Vista, nello Stato di S. Paolo (Brasile), il 26 giugno 1904, nei primi anni della sua vita attraversò l'Atlantico nove volte e quando tornò in Brasile la seconda volta, all'età di 8 anni, essendogli morto il padre, fu accolto dall'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paolo. Presto manifestò il desiderio di farsi missionario, sull'esempio di P. Maldotti, che aveva conosciuto durante una visita di questo sacerdote alla «fazenda» di cui suo padre era amministratore.

Nel 1914 P. Francesco Brescianini lo accompagnò in Italia. Fu uno dei primi 24 alunni della nuova Scuola Apostolica di Crespano del Grappa. Dal 1917 continuò gli studi nella Casa Madre di Piacenza, dove fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1927.

Per due anni rimase a Piacenza, insegnando nella Casa Madre e nel medesimo tempo conseguendo la laurea in teologia al Collegio Alberoni. Studiò anche musica, sotto la direzione del Maestro Bottazzo e di Mons. Casimiri.

Nel giugno 1929 fu destinato alle missioni degli Stati Uniti e precisamente alla Provincia di New York. Dal suo arrivo in quella Provincia fino al 1934 fu assistente, successivamente, nelle parrocchie del S. Cuore a Boston, Mass., di S. Antonio in Everett, Mass. e della Madonna di Pompei a New York.

Le ricche doti umane e sacerdotali del Confratello, intelligenza, zelo, e spirito di iniziativa suggerirono ai Superiori di affidare al giovane missionario non ancora trentenne l'importante parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, N. Y., dove fece costruire il convento delle Suore (1939), restaurò ed ampliò la chiesa (1945) e le scuole parrocchiali (1947). In questo periodo occupò anche l'ufficio di consigliere e più tardi quello di Economo provinciale.

Dal dicembre 1950 all'ottobre 1964 resse la parrocchia di S. Giuseppe in New York, riuscendo a risanare la situazione finanziaria e facendo erigere per le Suore insegnanti nelle scuole parrocchiali un nuovo convento benedetto nel 1958 dal Card. Spellman.

Dall'ottobre 1964 all'ottobre 1968 fu parroco di S. Antonio in Everett, Mass. Negli anni successivi ricoprì la carica di economo nel Seminario S. Carlo di Staten Island, N.Y.

Da circa un anno le sue condizioni di salute lo costrinsero a ritirarsi nella Villa Rosa, presso Washington.

Campi di partecipazione

LA NOTA
DEL MESE

Tempo di vacanze. Molti dei nostri giovani non le passano facendo passeggiate e leggendo un libro, ma partecipando a campi-scuola, campi di lavoro, ecc.

Quest'anno tali iniziative hanno preso di mira il Sud.

È una cosa buona, dal punto di vista sia della conoscenza di quelle popolazioni, che danno il maggior contributo all'emigrazione, sia della possibilità di suscitare energie in loco, perchè si creino le premesse per una alternativa all'emigrazione.

Riteniamo infatti che non sarebbe completo un discorso fatto ai giovani del Mezzogiorno che si proponesse solo di svelare loro i possibili benefici insiti nell'emigrazione: conoscenza di altri popoli e costumi, apertura, affratellamento, ecc. A tali giovani bisogna dire anche che molte volte l'emigrazione è fuga da responsabilità, è espressione e frutto di calcolo personale e non di una vita spesa a servizio della comunità.

In Italia ci troviamo di fronte a questa situazione: i sindacati, questa organizzazione potente, senza la quale oggi sembra che non si possa fare niente, nel Meridione, là cioè dove l'emigrazione nasce spesso nella disperazione, non operano con vigore e incisività, limitandosi a rincorrere gli emigrati a Torino o a Francoforte per sindacalizzarli una volta che sono fuggiti; i giovani meridionali partono in massa per il nord o per l'estero, privando così sempre più il Mezzogiorno di forze di ricambio sociale e di fermenti innovativi.

Di fronte a tale situazione, c'è da augurarsi che i campi-scuola e i campi di partecipazione nel Mezzogiorno contribuiscano, anche se modestamente, a suscitare animatori sociali in loco, pienamente dedicati alla vita e ai problemi delle popolazioni del sud.

Si tratterebbe di un obiettivo valido, in quanto si è visto che l'animazione sociale, l'organizzazione (se proprio non è possibile la sindacalizzazione) dei senza lavoro e dei senza speranza, la creazione di forme associative tra i giovani possono realmente mutare il volto di certe zone, sconvolgere situazioni ritenute immutabili, debellare la filosofia del «chi gioca solo non perde».

A SERVIZIO DELLA
EMIGRAZIONE
PORTOGHESE:
ARGENTINA, CANADA,
FRANCIA, PORTOGALLO:
CENTRI DI ATTIVITA'
SCALABRINIANE PER GLI
EMIGRATI PORTOGHESI

verso un ideale senza confini

DOPO L'ARTICOLO SUI PORTOGHESI IN
FRANCIA, QUESTO SECONDO, SCRITTO
DAI NOSTRI MISSIONARI DI AMORA,
VIENE A COMPLETARE IL QUADRO. LA
SITUAZIONE CHE EMERGE È DRAMMATI-
CA, QUASI IL GRIDO DI CHI INVOCA
«AIUTO»



PORTOGALLO: popolo migrante.

Forse non è stato il Creatore a dividere l'umanità in popoli e nazioni. A pensarci bene, è impossibile che sia stato Lui a dire: «Signori inglesi, le isole della Gran Bretagna son terra vostra e voi francesi, se varcate le Alpi e i Pirenei, sarete considerati stranieri».

Penso che sia proprio impossibile perchè è stato Lui stesso a dire all'uomo: «Crescete, moltiplicatevi, popolate la terra. «Non ha detto: «Popolate le isole, o il continente, o arrivate fino al fiume, o all'oceano»; ha detto: «Popolate la terra».

Su queste riflessioni il termine «emigrazione» non mi sembra molto corretto: direi che è un termine fabbricato dalle circostanze e destinato a coprire un'ingiustizia che l'uomo, con i suoi raggiri, è passato a considerare un diritto sociale o a santificare addirittura sotto il nome di «amor di patria».

Perchè i popoli si sono divisi? Perchè hanno costituito leggi di difesa di queste stesse divisioni? Che rispondano i pensatori; il fatto è che esistono popoli e nazioni distinte; colore, razze, concezioni differenti, tanto differenti che noi siamo portati a giustificare la propria guerra in difesa dei nostri diritti. Le separazioni di nazioni e di popoli hanno certo anche dei vantaggi. L'esperienza degli uni e degli altri porta a una fusione di concezioni che è sempre stata un vero impulso al progresso.

Da queste esperienze nacquero missioni specifiche di tanti popoli, che guidarono al progresso l'umanità. Dio ha eletto un popolo per preparare la venuta del Messia. Il poeta Virgilio attribuisce al popolo romano quella che considerava la più importante di tutte le missioni: dirigere i popoli nell'ordine e nella giustizia.

Anche il Portogallo ha avuto il suo periodo di storia meravigliosa, si è trovato alla guida dell'umanità e l'ha portata a una più vasta conoscenza del mondo che la ospita.

Vasco da Gama e, sulle sue orme, numerosi avventurieri si spingevano sulle coste, ancora sconosciute dell'Africa, delle Americhe e dell'Australia. Migliaia di portoghesi hanno sfidato i pericoli di un oceano sconosciuto per aprire al mondo del loro tempo nuove strade dall'estremo oriente all'occidente, per conoscere terre nuove, per portare a popoli indigeni una civiltà e una fede a loro sconosciute. In questo senso, il



« La Commissione Episcopale delle Migrazioni e Turismo vede con molto piacere la presenza dei Padri Scalabriniani in Portogallo e ringrazia la loro eccellente collaborazione, data fino a questo momento.

Fà voti che la Congregazione si affermi e si fortifichi tra noi, non solo per permettere che molti altri dei suoi membri, debitamente integrati nella conoscenza della lingua e mentalità nazionali, possano aumentare il numero dei nostri Missionari, come pure suscitare tra i portoghesi, appena sarà possibile, vocazioni di apostoli al servizio degli emigranti portoghesi.»
Lisbona, 16 febbraio 1973

+ Antonio, Bispo de Madaruma
Presidente della Commissione Episcopale
delle Migrazioni e Turismo

mondo deve molto al Portogallo; deve la scoperta di nuovi continenti, di nuove vie di comunicazione; ha aiutato la civiltà ad aprire nuovi orizzonti e la storia ha acquisito un respiro molto più ampio.

A questi intrepidi marinai seguivano i coloni; importavano oro e ricchezze; esportavano braccia e volontà per lanciare le fondamenta di un mondo nuovo.

Ogni gloria umana ha la sua storia: conosce un mattino foriero di speranze, un mezzogiorno pieno di luce e un nostalgico tramonto. L'oro, le ricchezze son passate ad altri popoli. Il paese è ritornato a conoscere la miseria e i figli degli antichi marinai ammirano oggi i grandiosi monumenti che celebrano e passano alla storia le gesta eroiche dei loro padri, ma di grandioso ed eroico hanno soltanto il coraggio di lasciare l'umile casetta, spesso la sposa ed i figli, per portare in altre terre, non più l'esperienza che sfida i mari, ma il desiderio immenso di costruire una casa più decente e dare alla famiglia un pane, se non meno sudato, per lo

meno un poco più abbondante. La terra scotta sotto il piede del portoghese, che sente sempre il bisogno di andare, di conoscere altre terre, altri sistemi di vita.

Ora è il desiderio di avventura innato in un paese che s'affaccia sull'oceano ed è un biglietto di entrata alla vecchia Europa, ora il desiderio di libertà di pensiero ed espressione, da tanti ridotto per motivi di ordine politico e sociale; altre volte è l'aspirazione di vedere i figli crescere in un ambiente più progredito, altre volte una futilità di ritornare, per esempio, in paese con una grande macchina o una illusione che la vita altrove sia sempre migliore di quella che si vive.

L'aspetto «miseria» è sempre il primo che batte all'occhio dell'osservatore: quando si vedono, per esempio, capanne aperte al vento e ai freddi della montagna si è indotti a pensare che la miseria è la causa principale dell'emigrazione portoghese, ma chi l'accompagna più da vicino e non si ferma alle sole apparenze, scopre che non



*La zona della parrocchia
verso il fiume*

*P. Benetti, P. Magrin, il
nostro primo seminarista
e P. Ferri.*

sempre la miseria è la prima fautrice dell'emigrazione oppure, molte volte, accanto alla miseria altri motivi portano a scegliere la via dell'esilio.

OGNI PORTOGHESE È UN CANDIDATO ALL'EMIGRAZIONE

Cause dell'emigrazione

Tra le cause che hanno provocato questo esodo in massa possiamo ricordare la miseria, il basso salario un futuro migliore, maggiore possibilità di studio per i figli, ecc. Non sono però solamente questi motivi che obbligano il portoghese a lasciare la sua terra c'è pure lo spirito di avventura, esistente in lui come una seconda natura.

Si è pure parlato e scritto molte volte dell'emigrante portoghese come di un uomo che lascia il suo campo, senza professione, senza una minima nozione dei suoi diritti e dei suoi doveri.

La maggior parte, che vive all'estero, certamente proviene dalla campagna; ma non si può dimenticare l'esodo, e molto accentuato, di portoghesi che hanno abbandonato la fabbrica, l'ufficio ed il cantiere navale.

Emigrazione individuale

Quanti partirono? Quanti saranno ancora coloro che lasceranno il paese natio? Solamente i numeri possono darci un'idea esatta della dimensione dell'esodo di questo popolo.

Attualmente il numero di portoghesi residenti all'estero, senza ricordare quelli che hanno già chiesto la nazionalizzazione, raggiunge la quota di: 1.849.100.

Questo fenomeno migratorio assume proporzioni ancora più allarmanti quando si pensa che il numero di portoghesi residenti in patria, escludendo coloro che hanno

Negri del Capo Verde al lavoro

La zootia di Amora



la residenza nelle provincie, secondo il censimento del 1970 non arriva ai dieci milioni.

ANNI	UOMINI	DONNE	TOTALE
1965	59.139	29.917	89.056
1966	72.234	48.005	120.239
1967	48.117	44.385	92.502
1968	37.413	43.039	80.452
1969	100.895	59.650	160.545
1970	110.172	68.963	179.135
1971			151.197

Emigrazione per Paesi di arrivo

Germania	85.700
Belgio	7.000
Spagna	26.000
Francia	742.000
Olanda	8.500
Inghilterra	16.000
Italia	4.000
Lussemburgo	15.000
Svizzera	5.000
Africa del Sud	121.000
Argentina	30.000
Australia	14.000
Brasile	454.200
Canadà	105.000
Stati Uniti	117.000
Venezuela	94.000

Emigrazione familiare

L'emigrante portoghese è stato descritto, quasi sempre, come l'uomo solo, che abbandona, di nascosto, il suo paese e che, dopo infinite peripezie, arriva finalmente nella terra sognata. Oggi questa immagine, purtroppo tantissime volte realtà, tende a diminuire specialmente dopo l'accordo avvenuto tra il governo portoghese e quello francese.

Anche se, ancor oggi, sono numerosi coloro che per motivi differenti sono obbligati a vivere all'estero soli, una caratteristica dell'emigrazione in questi ultimi anni, come succedeva per gli emigranti che si dirigevano alle Americhe, è proprio l'emigrazione in famiglia.

Ricordiamo appena qualche numero.

ANNI NUMERO DI FAMIGLIE

1968	17.741
1969	18.916
1970	25.629
1971	27.418

L'emigrazione di giovani

Non sono solamente gli adulti a lasciare questa terra per un futuro migliore per sé e per i figli, ma anche per i giovani. Per meglio

ANNI	1965	1966	1967	1968	1969
Meno di 5	7.664	12.029	11.641	10.958	6.881
dai 5 ai 9	6.235	10.485	10.294	9.761	6.244
dai 10 ai 14	5.023	8.196	8.135	8.113	5.804
dai 15 ai 19	6.532	9.700	8.850	7.141	4.845
dai 20 ai 24	8.152	11.702	8.482	7.272	13.000
dai 25 ai 29	18.629	20.797	12.898	10.586	21.500

NB. In questa rivista è stato pubblicato che il numero di emigranti portoghesi attualmente residenti in Francia è di 845.000 circa. Dal confronto di statistiche nazionali e internazionali, il numero più probabile sembra essere quello da noi riportato.

Pensando al futuro

È giusto riconoscere che in quest'ultimi anni c'è stato un certo progresso in Portogallo sia in campo sociale come in quello culturale. Però questo dato di fatto non ha impedito una continua uscita verso l'estero. Anzi, secondo uno studio pubblicato nel 1971, se non aumenterà il ritmo di progresso, per il 1980 un altro milione avrà lasciato la sua terra natale. Con il ritmo attuale di sviluppo, sempre secondo alcuni competenti, solamente nel duemila il Portogallo raggiungerà l'attuale livello di vita italiano.

capire la dimensione di questo fenomeno, riportiamo una statistica pubblicata dalla Direzione Nazionale delle Opere Cattoliche di Migrazione.

Finalità della presenza scalabriniana in terra lusitana

Dopo l'accettazione dell'allargamento del fine, alcuni Padri della Congregazione cominciarono a dare una certa assistenza a emigranti di altre nazionalità: portoghesi, spagnoli, messicani, ecc.

Si è sentito subito, però, la necessità di una presenza della Congregazione nella terra di origine di questi emigranti sia per conoscerne meglio usi, costumi, mentalità, come per avere Sacerdoti Missionari della stessa lingua. Così l'attuale Direzione Generale Scalabriniana, accogliendo l'invito della Commissione Episcopale, fatto in nome della Conferenza dei Vescovi, ha inviato i suoi primi Missionari in Portogallo.

I tre Padri abitano in una parrocchia con una fortissima percentuale di migranti, arrivati da ogni parte del paese e dalle isole. Due sono responsabili del lavoro apostolico parrocchiale, e il terzo è addetto alla Direzione Nazionale delle Opere Cattoliche Portoghesi di Migrazione.

Pur avendo accettato la responsabilità di una parrocchia, la Congregazione però è unicamente presente in terra lusitana per collaborare con la Chiesa nell'assistenza ai suoi emigranti.

Tra le altre finalità che giustificano la sua presenza, possiamo ricordare:

- la possibilità di aprire case di formazione per futuri missionari scalabriniani portoghesi;
- la possibilità per Padri o Chierici della Congregazione o di altre Congregazioni ed anche Diocesani, di venire in Portogallo per conoscere usi, costumi, mentalità e lingua;
- la collaborazione con la Direzione Nazionale Portoghese dell'Emigrazione; la possibilità di venuta di Chierici, sia dall'Italia che dall'Americhe, che intendano terminare i loro studi o qualificarsi presso le Università e Atenei del luogo;
- la collaborazione per il rinnovamento della Pastorale, specialmente con la presenza di un Centro Studi, come esiste in alcune provincie scalabriniane.

Attività

Sono ormai passati due anni, da quando i primi tre Padri sono arrivati in questa terra. Niente di straordinario; ma solamente la buona volontà di seminare, di lavorare, di realizzare la missione loro affidata. Nella

regione in cui abitano, hanno cercato un ambiente di amicizia e di fiducia; in parrocchia, con particolare attenzione ai problemi e alle aspirazioni di questo mondo migrante, di formare una famiglia, dove nessuno potesse sentirsi straniero.

Oltre alla presenza attiva alla Direzione Nazionale, si sono sforzati di sensibilizzare il mondo studentesco al fenomeno della migrazione. Incominciarono con un gruppo molto numeroso, ma, col passare del tempo, ridotto alla presenza di 5 o 6.

Questo piccolo gruppo avendo però tra le sue fila tre Capoverdiani, in questi giorni aprirà un centro di formazione per migranti dalle isole.

Il fatto più rimarchevole però è stata la venuta di tre Chierici italiani per un corso durante le vacanze dell'anno scorso. Il programma, preparato e realizzato, ha permesso ai partecipanti l'apertura a una nuova realtà e, allo stesso tempo il desiderio di ritornare per completare la conoscenza della lingua e della mentalità di questo popolo.

Prospettive

Preparare un programma è molto facile, ma eseguirlo è arduo, specialmente quando nascono certi imprevisti.

Il nostro grande sforzo, in questo momento, è preparare l'ambiente per una prossima apertura di una casa di formazione. Con la Direzione Nazionale e con i Segretari Diocesani per l'Emigrazione, stiamo preparando un piano per far conoscere la Congregazione, il fine e le sue attività.

La crisi tra il clero portoghese è grande; però oggi essere sacerdote missionario degli emigrati è ancora un ideale, non solamente religioso, ma anche umano. Questo dato di fatto giustifica la nostra fiducia per l'avvenire.

Dopo l'esito positivo dell'esperienza passata, anche per quest'anno abbiamo organizzato un corso per Chierici. Un tentativo poi è stato fatto affinché coloro che sono già venuti possano ritornare; così nel paese di destinazione, potranno servire non solamente gli emigrati italiani, ma pure i portoghesi.

Ci sarebbe poi la possibilità della venuta di Padri della Congregazione durante l'anno, ma questa presenza dipende da molti altri fattori.

Un'altra attività occupa molto la nostra attenzione: preparare l'ambiente affinché un

gruppo di Chierici dall'Italia o dalle Americhe possa venire per completare gli studi.

PARROCCHIA MIGRANTE

Arrivo dei primi Padri

Ad Amora abitano tre Sacerdoti Scalabriani venuti da tre punti differenti, con tre mezzi differenti e in tre date differenti.

Padre Ugo Fent, partito da San Paolo (Brasile), arrivò in Portogallo in aereo ai primi di marzo del 1971 ed ha assunto subito la direzione della parrocchia. Lo seguì dal Rio Grande del Sud (Brasile) P. Antonio Benetti ai primi di giugno per via marittima. Terzo, in auto-stop, arrivò P. Giuseppe Magrin, proveniente dalla vicina Francia.

Dopo un periodo di permanenza nelle dipendenze del Centro di assistenza parrocchiale, hanno messo piede ferme affittando due appartamenti in una delle tante case popolari, che sorgono come i funghi.

Alcuni dati

Più di uno, avendo una carta geografica del Portogallo, avrà cercato inutilmente la parola Amora, che, per motivi strategici, sembra meglio non farlo conoscere alle potenze straniere.

Ma Amora esiste ed è grande.

A circa 10 Km. a sud della città di Lisbona, oltre il Tago, ogni buon cristiano può trovare una chiesetta veramente piccola, ma sufficiente fino ad alcuni anni fa, quando gli abitanti erano pochissimi e di quei pochissimi quasi nessuno la frequentava.

Amora, cent'anni fa, aveva poco più di mille e cento abitanti. Nel censimento del 1960 se ne potevano contare poco più di sette mila, e in quello del 1970 sono saliti, ufficialmente, a diciottomila e rotti.

Si sa, però, da altre fonti che il numero attuale della popolazione si aggira sulle ventiquattromila persone.

La superficie della parrocchia è abbastanza vasta e comprende vari centri popolati in crescente sviluppo.



Ancora nuove costruzioni a Cruz de Pau

P. Benetti e P. Magrin due missionari felici

È evidente ormai la fisionomia tipica delle abitazioni-alveare



I due punti più antichi sono: Amora, con la sua chiesa, il Centro di assistenza ai poveri e l'Asilo per i bambini, le scuole, la posta, il cinema; e Corroios pure con la sua chiesa, scuole, cinema e piccolo smistamento di posta. Quest'ultima località contava, cento anni fa, circa cento e venti abitanti.

Sono sorti poi, spinti dalla forte migrazione interna, altri centri, come Cruz de Pau, Paivas, Fogueteiro, Vale Milhaços, Miratejo, Foros de Amora, Belvedere, Alto do Moinho.

L'aumento demografico nel decennio 60-70 è stato del 145 per cento, a scapito, naturalmente, delle parrocchie del nord, sud e centro della nazione, che si sono spopolate a causa della migrazione estera e interna.

La parrocchia e le sue difficoltà

Il lavoro parrocchiale è, su per giù, lo stesso di tutte le parrocchie del mondo, non solo nelle due Chiese esistenti, ma anche in alcuni centri sopraccitati, con il prezioso aiuto di una quarantina di catechisti.

Si stanno cercando dei locali nei posti dove finora non si è potuto svolgere il ministero, affinché si possa assistere spiritualmente più da vicino i fedeli di buona volontà.

Ci vorrà molto tempo per fare questo. Non mancano le persone generose, ma le circostanze in cui si trova la maggioranza delle famiglie ci lasciano un tantino pessimisti.

Data l'immigrazione, si è visto un aumento incredibile della popolazione e delle costruzioni edili con lo svantaggio di un'assistenza religiosa insufficiente, sia da parte nostra, nel dover affrontare una tale esplosione demografica repentina e in costante aumento, e sia da parte del popolo per il fatale accostamento al nuovo ambiente indifferente.

Si può dire che l'unica difficoltà, che i nuovi arrivati non sentono, è la lingua: ma per il resto ci sembra di dover ammettere che incontrano gli stessi ostacoli inerenti all'emigrazione, anche se in scala minore.

Lo stesso portoghese, venuto ad abitare in mezzo ad altri portoghesi, non è sempre



Le vecchie case di fronte alla chiesa di Amora

Il cantiere navale che occupa 4.000 operai



ricevuto con tutta quella cordialità, che il nuovo arrivato si aspetta.

L'ambiente è nuovo, con svariati usi e costumi che ognuno porta con sé dal suo paesetto. Molti, cresciuti secondo certe tradizioni religiose, vorrebbero poterle continuare anche qui, e, non potendo, vivono di nostalgia. Altri, che di tradizione e pratica religiosa ne avevano poco o niente, giunti in un ambiente eterogeneo, perdono quel poco.

Al loro paese molti erano praticanti per tradizione ed erano segnati a dito coloro che non andavano a Messa o non facevano la Pasqua... Qui ti direbbero: «E chi te lo fa fare?..»

L'orario di lavoro ed il lavoro stesso con il relativo guadagno, alle volte, fa loro dimenticare che sono cristiani con dei doveri.

Data la vicinanza con la città ed essendo diventato tutto questo territorio una zona industriale, si capisce che la stragrande maggioranza degli abitanti lavori o in uffici pubblici o in fabbriche, per cui le case durante il giorno si svuotano e ritornano a riempirsi sull'imbrunire.

Si lavora e si guadagna, ma alla fine del mese, sottratte le spese di affitto, luce, gas, acqua, mangiare e vestire, ben poco rimane in tasca.

La moglie e i figli grandi devono dare una mano al capo di famiglia affinché il salario di raddoppi o triplichi e così si possa tirar avanti. Di fatto c'è molta sproporzione tra un guadagno e l'affitto della casa, che in quest'area è elevatissimo.

Il cambiamento dalla vita di campagna alla vita movimentata della periferia di città, le esigenze più numerose provocate dal nuovo sistema di lavoro e dalla facilità di avere le cose, il fatto di abitare nello stesso palazzo senza conoscersi, hanno inciso molto profondamente sullo spirito delle famiglie. Si aggiunga a tutto questo la pochissima preparazione e formazione spirituale ed il miraggio del guadagno e non sorprenderà se la maggioranza non ha la forza di dire che l'uomo non vive di solo pane...

Il quadro da noi tracciato sembra dipinto di notte: solo oscurità e ombre. Se le tinte da noi usate sembrano, a prima vista, nere, non dimentichiamo che esse servono a far risplendere la luce dei buoni, che, giorno per giorno, aumentano. E se la loro presenza e il loro numero infondono coraggio a noi, ministri del Signore, noi, a nostra volta, ne siamo grati all'Autore di ogni grazia, fiducio-

si che ogni sforzo reciproco sarà largamente benedetto.

CONCLUSIONE

Una piccola semente è caduta. Tre Padri Scalabriniani ad Amora: due responsabili di una parrocchia migrante ed uno addetto alla Direzione Nazionale. Due Padri Scalabriniani, missionari degli emigranti portoghesi in Francia. Un terzo, con un gruppo di Chierici, al servizio degli emigranti portoghesi in Argentina. Il quarto poi al servizio dell'emigrazione portoghese in Canada.

Il numero dei portoghesi all'estero raggiunge la somma di quasi due milioni; per il 1980 saranno tre milioni.

La Chiesa portoghese, con una grande penuria di Sacerdoti, non può e non potrà attendere all'assistenza di tutti questi suoi figli.

È quindi un appello concreto di Chiesa, che è rivolto alla Congregazione.

Molti Missionari incontrano nell'ambito della missione un emigrante che conosce solamente la sua lingua: il portoghese.

È possibile che per questo emigrante, molte volte il più povero, continui ad esserci, anche da parte della Chiesa, l'abbandono?

P. Ugo Fent, C.S.

P. Giuseppe Magrin, C.S.

P. Antonio Benetti, C.S.



Progetto di indagine nel Ceará

In occasione della VIII Assemblea Generale della Conferenza Nazionale Brasiliana il Vescovo di Iguatu, Ceará uno dei nove stati componenti il nord-est brasiliano (il triangolo della siccità) conoscendo le finalità specifiche della nostra Congregazione, ha chiesto di potersi incontrare con il Superiore Provinciale al fine di sollecitare l'invio nella sua diocesi di alcuni missionari. Si tratta di una regione di intenso esodo emigratorio: la presenza di alcuni missionari potrebbe creare una coscienza di orientamento ad una pastorale migratoria nella regione e coordinare le possibili iniziative in favore degli emigrati. In un incontro avuto con i Padri del Centro Studi il Vescovo ha rivolto un invito a compiere - intanto - una visita alla regione: l'invito è stato accettato, al fine di raccogliere dati ed elementi per uno studio più obiettivo della proposta.

IV RIUNIONE DEGLI ORGANISMI CATTOLICI DI EMIGRAZIONE

DEL CONO SUR

Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay: sono i sei paesi che formano il Cono Sur. Hanno in comune tanti problemi, identiche sono spesso le situazioni di vita, dall'economia alla politica. C'è un altro elemento che ora li lega: hanno in comune gli stessi problemi migratori, dato il flusso e riflusso continuo di gente da un paese all'altro.

È stato questo il motivo che ha visto riuniti per la quarta volta rappresentanti e osservatori, laici ed ecclesiastici, da tutti questi paesi; mancavano solo i Cileni, ma era arrivata anche una loro relazione.

Il fatto di trovarci in Paraguay ha posto in primo piano i problemi di questo paese e direi che la conoscenza in loco della situazione è stata un'autentica lezione. Ma il discorso doveva necessariamente allargarsi, appunto per quella comunità di interessi cui accennavo prima: il Brasile con la prima sua emigrazione interna e quella, seppur limitata, verso il Paraguay; Bolivia e Paraguay con le loro autentiche emorragie verso il Brasile e ancor più verso l'Argentina; il Cile - come risulta dalla relazione di P. Lino Pesevic - col suo flusso inarrestabile verso l'Argentina. E l'Argentina? È un pò al centro di questi movimenti: arrivano studenti per qualificarsi nelle università; arrivano contadini, specialmente boliviani, permanenti e stagionali, per la coltivazione della canna da zucchero, quando non finiscono in qualche «villa miseria» - così chiamano laggiù le baracche - ai margini della grande città.

Precisare ulteriormente i tipi di intervento della Chiesa era lo scopo fondamentale di questo incontro e i principi sono stati richiamati con chiarezza da Mons. Mariacevich, della conferenza episcopale paraguayana: dobbiamo garantire il diritto all'uomo d'emigrare, ma dobbiamo ribadire l'identico diritto di restare nel proprio paese e di trovare qui tutto quello che è necessario al suo completo e armonico sviluppo. La Chiesa non vuole anteporsi all'azione del potere pubblico, ma solo affiancarsi in quello che di buono e di cristiano si può compiere assieme. Essa riconosce i valori dell'emigrazione, ma non si nasconde la svariata gamma di mali morali e sociali che la accompagnano o la precedono. La Chiesa vuole che in questo fatto non sia mai dimenticata la visione completa dell'uomo e del suo destino temporale ed eterno.

Fu questa la dottrina che guidò il lavoro di quella settimana, che si potrebbe condensare in tre tappe successive:

- Questioni interne in relazione ai segretariati di ciascun paese;
- Risorse umane e naturali del Paraguay e sue emigrazioni;
- Il lavoro della Chiesa nella sua pastorale emigratoria in rapporto ai compiti delle singole conferenze episcopali.

Devo quindi sottolineare l'invito fatto al nostro P. Jacir Braido di esporre le conclusioni della sua inchiesta, fatta tra gli emigrati brasiliani in Paraguay. Pur colto di sorpresa, perchè la sua relazione non era in programma, ha reso così interessante la sua esposizione che i vari membri, specie quelli legati al governo paraguayano, gli hanno chiesto copia del lavoro.

Una riunione così ha avuto il merito di parlare di diritti solo per gli emigrati; per gli altri, Chiesa e Governi, si sono sottolineati solo i doveri. C'è stato una specie di appello a Vescovi e Superiori religiosi perchè considerino con occhio più attento questo fenomeno. C'è stato anche un invito preciso al governo argentino, perchè legalizzi la posizione degli immigrati clandestini. E ci siamo detti «arrivederci» al prossimo incontro in Bolivia.

Non ci sembra siano state giornate buttate via: abbiamo aperto gli occhi su un vasto orizzonte migratorio e abbiamo aiutato qualcuno ad aprire i suoi. Il Cardinale di S. Paolo ci ha chiesto una relazione: forse non è lontano il momento di veder coordinati questi sforzi, finora troppo dispersi.



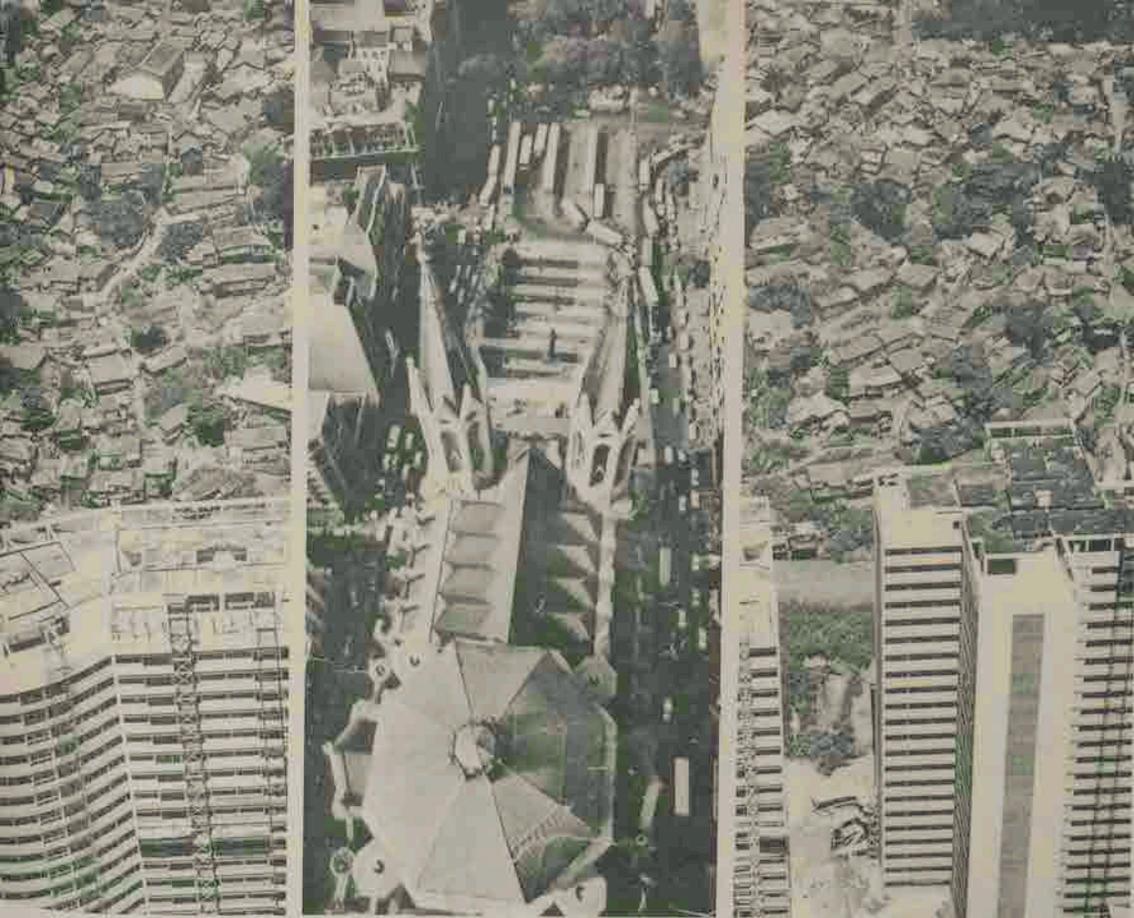
UN'ESPERIENZA
PASTORALE
TRA I GIOVANI
DELLA PERIFERIA
DI S. PAOLO

di Armelindo
Costa

IL CRISTO DI PERI- FERIA

S. Paolo è città immensa, sfuggita già al controllo dell'uomo. Otto milioni di abitanti, città e periferia, saldati dagli stessi problemi. Ogni anno 250.000 nuovi arrivati. Per il 1984 le previsioni parlano di questa città come della più popolata del mondo. È un mondo dove troppi sono nessuno, anonimi in ogni senso.

In 11 di questi quartieri-dormitori, dove speranza e bisogno convivono, i nostri chierici stanno tentando qualcosa: condividere questa situazione in un autentico spirito scalabriniano, che ci chiama a preferire gli ultimi.



Ce l'hanno chiesto e forse a qualcuno interessa; per questa ragione abbiamo deciso di scrivere qualcosa sul lavoro che stiamo compiendo nel settore della pastorale giovanile nella grande periferia di San Paolo. È un lavoro modesto il nostro, ma è pur sempre l'inizio di un'esperienza che ha portato e porterà grandi frutti per le comunità locali e soprattutto per noi.

È necessario, per comprendere meglio il nostro lavoro, fare alcune considerazioni sulla situazione di questa gente e diciamo subito che questo tipo di lavoro non è facile, perchè si riveste di una complessità di elementi, che richiedono da parte nostra una sicura preparazione e molto buon senso.

Da vari anni un gruppo di chierici sta lavorando in questa pastorale e confessano di aver acquisito una certa maturità. Attualmente siamo più di quindici, che passiamo il fine settimana nelle parrocchie di periferia, abitati quasi esclusivamente da emigrati, arrivati da ogni parte del Brasile.

SITUAZIONE GENERALE

Questi emigrati portano con sé una mentalità, una cultura, uno stile di vita, una religiosità prevalentemente sacrale, problemi di ordine economico, sociale....All'arrivo, questi elementi entrano in urto con una nuova cultura, un nuovo ambiente e tutti i problemi dei grandi centri urbani. Gli adulti generalmente sentono di più questo passaggio. All'inizio, anche in termini di chiesa, si sentono emarginati e cercano subito una integrazione sociale e religiosa. Potremmo dire che, dopo questo impatto iniziale, comincia un lungo lavoro di identificazione.

Il primo passo che si registra, specialmente tra i giovani, è la partecipazione alla società del consumo. Pur restando da un punto di vista sociale, religioso ed economico un pò ai margini, cercano i mezzi più efficienti, come vestiti, radio, registratori, partecipazione ad associazioni, per sembrare integrati.

OPERAZIONE PERIFERIA

Per quanto riguarda l'aspetto religioso, possiamo dire che restano fedeli alla religiosità popolare dei luoghi di provenienza: processioni, pellegrinaggi, benedizioni; a volte perdono anche questo. Dovuto alla mancanza di preparazione, di convinzione, di conoscenze più approfondite e dovuto anche ai conflitti provocati dal pluralismo religioso, si lasciano influenzare e si aggregano facilmente a tutto ciò che dà loro un maggior appoggio, sicurezza, mezzi di integrazione e possibilità di una qualunque vita religiosa. È questo il motivo per cui le sette religiose hanno un grande successo nella periferia di S. Paolo: offrono a questi emigrati dall'interno elementi psicologici e religiosi di cui hanno maggior bisogno in questo periodo di identificazione. Intuendo questa realtà, il Cardinale di S. Paolo ha lanciato «L'operazione periferia», che è un andar incontro ai più bisognosi, in una visione di fede, in questo processo di integrazione. Non bisogna scordare che l'emigrato, al suo arrivo,

si sente un estraneo e perciò va in cerca di una comunità, in cui possa sentirsi qualcuno, valorizzato, e in cui possa in qualche modo rivivere come nel suo paese di origine.

E NOI CHE FACCIAMO?

Il nostro lavoro si colloca in questa prospettiva, cioè andare incontro a questa gente, cercando di creare delle comunità, in cui essi, specialmente i giovani, possano integrarsi, vivere fraternamente, dando continuità alla loro fede attraverso una evangelizzazione, e sentire sicurezza, amicizia, spirito di chiesa.

Queste sono appena alcune idee per impostare la situazione generale e comprendere meglio quanto segue. E cominciamo dai nostri obiettivi, tanti in questi sette anni di lavoro di periferia. Quest'anno ci siamo proposti:

1 - PARTECIPAZIONE EFFETTIVA nell'esercizio della missione della chiesa in

La comunità dei giovani del quartiere Jardim IV° Centenario. Sulla sinistra, a braccia conserte, l'autore dell'articolo.



favore dei piú bisognosi, in accordo con le caratteristiche della Congregazione Scalabriniana. E per effettiva intendiamo sentirci una cosa con loro.

2 - APPRENDISTATO PASTORALE: percepire ciò che desiderano e pensano, specialmente i giovani per scegliere i mezzi piú appropriati e accetti a loro. In una parola, imparare facendo e progredire riflettendo su quanto si è fatto.

3 - UNIONE: attraverso queste comunità unire i giovani, stimolare le loro qualità e lanciaarli in qualche attività nell'ambito della comunità parrocchiale.

Sono questi gli obiettivi generali, che servono come trama a tutto il nostro lavoro pastorale.

UN CONTENUTO PASTORALE

Conoscendo la realtà e partendo dal fatto che nessuno aveva a disposizione un deposito di verità, di norme o di precetti per i giovani, ci sembrò necessario incarnarci nella

situazione per cogliere i fatti portatori di un significato umano e cristiano. Purtroppo tra i giovani la preparazione dottrinale, evangelica e sacramentale è molto debole; per questo abbiamo seguito il metodo di Cristo: convivere per captare le realtà da evangelizzare. Ci volle parecchio tempo, perchè il nostro contatto è solo di fine settimana, ma dopo i primi seri contatti, si capisce che i giovani provano una grande insicurezza, si sentono impreparati per affrontare i misteri della vita. Abbiamo colto pure una sincera ricerca di Cristo. Dopo queste prime constatazioni e con la loro approvazione, demmo inizio a riunioni di evangelizzazione: la partecipazione è buona e poco per volta si nota come la comunità penetri nel messaggio di Cristo e cerchi di metterlo in pratica. Ci sono temi prediletti: la persona di Cristo e il suo messaggio, il valore della comunità, fidanzamento e matrimonio, il senso di Chiesa, la celebrazione eucaristica... Per recuperare il tempo perso, mandiamo alcuni leaders a dei corsi: T.L.C., liturgia e canto sacro, Vengono organizzati

Un incontro di formazione erano presenti 150 giovani, alla lavagna Livio Pietrizza



giorni di formazione con la partecipazione di varie comunità: la testimonianza e la convivenza producono sempre buoni frutti e così la comunità si arricchisce e si crea un sistema di collaborazione, un senso di creatività che permette loro di manifestarsi, di agire, di approfondire la fede e la loro vita nella chiesa. Il giovane si slancia con entusiasmo in una iniziativa, quando la conosce, quando si sente utile nel portarla a termine. Perciò il nostro stile non è paternalista, ma seguiamo la linea pastorale di unire le forze per crescere uniti nella fede, nella carità e per risolvere assieme i nostri problemi.

METODO

Ci sembra dunque non solo impossibile, ma controproducente, schematizzare una pastorale dall'alto al basso. Il lavoro pastorale, specialmente tra questo tipo di giovane, deve essere costruito attraverso piccole iniziative, suggerite dal buon senso e dalla necessità della comunità. Chi desidera stimolare qualcuno, deve avvicinarsi e solo partendo dall'amicizia e da una reciproca conoscenza si possono scoprire le sue aspirazioni. Nessuno si confida con degli estranei, soprattutto se, in questioni religiose, l'altro proviene da una classe differente, dalla chiesa d'élite. Il popolo, specie i giovani, reagiscono a ogni tipo di sfruttamento e se si accorge che l'organizzazione è imposta dal di fuori, in poco tempo si allontana. Si lasciano prendere non dall'organizzazione in sé. Riteniamo perciò sbagliato presentarci come maestri, come conferenzieri: la nostra funzione è di collaborare, unificare le aspirazioni, stimolare i capi, essere animatori delle possibilità e capacità loro, aprire sentieri nella grande giungla della periferia di S. Paolo.

Nessun mette in dubbio che la grazia di Dio precede sempre l'azione dell'uomo, ma è anche indiscutibile che la fede arriva all'uomo in un contesto particolare, più o meno favorevole. E in questi ambienti la fede si confonde spesso con l'animismo, con l'antroporfismo magico; per questo è necessario una evangelizzazione radicale. È attraverso queste comunità di base che noi cerchiamo di raggiungere un'autentica evangelizzazione e una purificazione della fede e ci pare di poter dire, con legittima soddisfazione, che stiamo formando delle comunità coscienti, cariche di grandi

responsabilità sociali e cristiane all'interno dei quartieri. Non esistono, d'accordo, solo i giovani, ma essi danno un tono particolare alla parrocchia e una volta risolti certi problemi e creato un certo ambiente, diventa più facile riflettere assieme e insieme avviare una autentica convivenza cristiana.

IL FATTO INTERESSANTE

Tre comunità sentivano il bisogno di avere una loro chiesa e, di propria iniziativa, decisero di costruirla. Così, il sabato e la domenica, invece di andare a passeggio o a riposare, lavorano coi chierici per costruire il centro comunitario. In certe zone abbandonate, dove non c'è nemmeno il sacerdote, costruiscono delle baracche con doppia finalità: chiesa per quando viene il padre, sala di riunione, di feste, di catechismo per il resto del tempo. E chi non ha ancora la sala per le riunioni, si incontra in casa di qualcuno. Questo è un fatto che viene a confermare l'idea che non è nostro compito costruire chiese o campanili, ma preparare il popolo a vivere cristianamente.

Il resto lo faranno loro, se capiranno che è necessario.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Siamo in contatto al momento con undici comunità, per un totale di cinquecento giovani, e possiamo dare la prima valutazione del nostro lavoro; siamo entusiasti. Nella vita di questi giovani cogliamo le aspirazioni della Chiesa di domani e raccogliamo dati importanti, che ci aiutano a collegare lo studio con la nostra missione. È bello costatare che nella periferia di S. Paolo, nonostante le grandi difficoltà e gli enormi problemi sociali ed economici, esiste una sincera ricerca di Cristo, un fiorire della Chiesa e una ragione di più di essere nella nostra Congregazione.

Queste sono semplici idee, spunti, riflessioni, di un'esperienza pastorale che stiamo vivendo. È logico che in una comunità di giovani esistono altri problemi, pure urgenti e necessari, ma di questo potremo parlare in altra occasione.

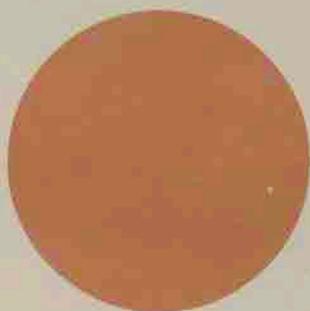
Armélindo Costa, C.S.
a nome di tutto il gruppo

DAL CILE

ROTO E GENTE

E SITUAZIONE

ATTUALE



Suppongo che i lettori conoscano bene la storia e la geografia di questo lontano paese, separato dal resto del mondo. L'Oceano Pacifico, infatti, da una parte, e le Ande dall'altra lo hanno isolato per molti anni dalle altre nazioni. Penso che questo sia stato uno dei due motivi principali per cui gli emigranti e i loro discendenti mai si sono sentiti cileni, cileni nel vero senso della parola. A differenza dell'Argentina e del Brasile, le varie collettività si mantengono unite e i figli degli emigrati di terza o quarta generazione, anche se nati in piena Santiago, si dichiarano della nazione dei padri. Come capirai è questa un'arma a doppio taglio. Bello sentirsi orgogliosi della patria dei loro genitori o nonni, ma una vera e propria integrazione, che pure è cosa bella, non si è mai avuta. In Cile si è sempre avuto il «roto» cileno e il nobile cileno o «gente». Con questo non intendo parlare solamente di poveri e ricchi. Meglio sarebbe dire cileni con ideali (casa, lavoro, preoccuparsi dell'avvenire...) o «gente», e cileni senza ideali o molto limitati, o «roto». Questi termini li userò più volte.

A facilitare questa situazione c'è la seconda causa: la conformità dei «rotos»

(indiani o meticci in generale) e la laboriosità dei «gente» (emigrati o loro discendenti). Benchè sembrino a prima vista di poca importanza, queste due ragioni hanno scavato un baratro incolmabile tra cileno e cileno. Non era concepibile che un «roto» si avvicinasse a un «gente». Mi ricordo che un amico nordamericano, sposato, venuto qui a lavorare come missionario, mi diceva: «È più facile che un negro vada con un bianco in Nord-America, che un roto si avvicini a un non roto.» E questo si verifica in tutto: dal gioco alla scuola, dal tifo per un club alle pratiche religiose, dal modo di vivere alle idee politiche. E qui avverrebbe un terremoto, se cominciassi a narrare scenette o fatti di ogni giorno; ma io non ho voglia di terremoti, tanto meno abitando al quarto piano di questa casa canonica, anche se mi dicono che è antisismica. Per il «roto» diventare «gente» era una scalata impossibile. Il disprezzo di questi ultimi per quelli, e il falso orgoglio dei «rotos», erano una vera malattia che si trasmetteva come un morbo infettivo.

In questo ambiente, - e vorrei aver dato una pallida idea di quello che bolliva dentro, - arrivano le nuove idee di uguaglianza



marxista. L'attuale presidente tenta per, ben tre volte la scalata al seggio presidenziale. Alla quarta ci riesce appena, per 38.000 voti. I partiti sono tre e i suoi voti sono poco più di una terza parte. L'anno dopo, nelle elezioni comunali, raggiunge il 50%. È un vero trionfo. Due anni dopo, i due partiti di opposizione si uniscono e vincono, ma non come speravano. Il governo raggiunge il 43%. Tutti contenti e tutti vincitori.

Il governo della «Unidad Popular», un raggruppamento di partiti di sinistra, si è messo all'opera con grande entusiasmo. Senza mai rompere apertamente con la Costituzione, cammina sempre sul filo del rasoio. Nazionalizzò le miniere di rame, senza pagare un centesimo, anzi domandando un indennizzo per tutto quello che le imprese americane hanno rubato. Risultato: fuga degli impresari, fuga dei tecnici e, dato che si sono livellati gli stipendi, gli stessi tecnici cileni hanno pensato bene di andarsene. Sono rimasti dei factotum e dei commissari politici. Questi ultimi devono «coscientizzare» le masse, ma di rame niente. Gli operai aumentarono subito di numero,

ma non sembra come rendimento. Si utilizzarono macchine non adatte, dato che quelle lasciate dalle imprese americane si sono rotte e non c'erano pezzi di ricambio.

Però, bene o male, si va avanti.

Contemporaneamente si sono impossessati di fabbriche e di «fundos» (proprietà di grandi signori). Cacciati i padroni e nominato un funzionario, i terreni hanno seguito le stesse sorti delle miniere. Aumentata la gente che lavora e scomparsi i prodotti del mercato. Terreni immensi sono rimasti incolti e i prodotti di prima necessità non si vedono più. Si è dovuto importare molto di più di quello che si importava prima.

Naturalmente, per riparare a tutto questo, si sono dovute fare leggi sopra leggi: una delle prime fu di bloccare i prezzi.

Questa legge è costata al Cile un disastro finanziario senza precedenti.

Ci vantiamo di avere l'inflazione più grande di tutto il mondo.

A rischio del terremoto, su questo punto devo fermarmi un poco. In nessuna parte del

mondo si comprano tante cose con così pochi soldi.

Vogliono due «escudos» per comprare una lira. Dieci anni fa ci volevano 600 lire per comprare un «escudo». Ebbene un biglietto di autobus costa niente meno che due lire. Un litro di benzina costa cinque lire. Una partita importante di football costa otto lire. La carne, la migliore, arriva alle 75 lire al Kg. Naturalmente l'operaio guadagna sulle 7000 lire al mese.

È una cosa tutta fittizia, cose della legge. Non può andare avanti così. E per questo sorgono le difficoltà più grandi, perchè un paese privo di industria deve comprare tutto all'estero.

Tutto, capite, e non si va con poche lire a comprare macchine, pezzi di ricambio o certe materie prime delle grandi imprese per rivendere poi al prezzo che c'è qui. Il bilancio nazionale si esaurisce in questo. Per esempio: il governo compra la carne in dollari a una cifra equivalente a mille «escudos» o più e te la vende a 75. Il povero governo è rimasto più povero che un uccello senza ali. Né la «gente», poi, né il «roto» vuole vivere con questo misero guadagno e così cominciò a scarseggiare ogni cosa, e, naturalmente, ad apparire il mercato nero. E allora tu vedi le cose più impressionanti che si possono immaginare: interminabili file. Per qualunque cosa si fa la fila. Centinaia di persone per comprare il pane, per comprare sigarette, per comprare qualche detersivo, per comprare mezzo litro di olio. Gli operai comprano nella stessa fabbrica e poi rivendono al mercato nero. E qui entriamo in un circolo vizioso: se si compra al mercato nero, non si può rivendere al mercato ufficiale. E allora i commercianti che pagano le tasse e il personale sono dei «traditori della patria e contro il governo». Ma i commercianti si sono moltiplicati per cento e per mille: molti fanno la fila per poter rivendere. Ma a tutto non si può arrivare e allora lo stipendio non basta ed ecco gli scioperi. Il governo per principio non molla e gli operai per necessità non transigono. Il governo su questo punto è padrone ed arbitro. Ogni sciopero è un «attentato al legittimo governo dei lavoratori». Entrano i politici. Entra la propaganda. Tutti hanno ragione, tutti gettano la colpa sull'altro; il governo alla opposizione e questa al governo in una interminabile lotta politica. Discorsi su discorsi, manifestazioni su manifestazioni. Tutto serve per esaltare le proprie idee: un incidente qualunque, una

vittoria di un club, una visita ufficiale, un temporale d'estate. La legge costituzionale limita la proprietà privata. Questo governo molte volte l'ha interpretata a modo suo. Di fatto ora manca la fiducia in questo governo. E allora perchè lavorare tanto? Se non sono sicuro della casa in più o del terreno in più, perchè lavorare tanto? Quelli che hanno talento o voglia di lavorare e di farsi una posizione, scappano o comprano moneta forte. I dollari, le lire, le «pesetas» sono ricercati con molta avidità. I prezzi aumentano senza controllo. Si spera che tutto questo termini presto e si possano utilizzare.

Tanto per terminare domandiamoci: dopo quasi tre mesi di governo della «Unión Popular» come sta il Cile?

Tutti i dirigenti del governo si sono sistemati. Le più belle ville sono per loro. Sono chiamati i nuovi ricchi.

I veri ricchi antichi hanno il loro capitale al sicuro. Non esiste più il «roto» e il «gente», ma lavoratori e «momios» (mummie). C'è una grande avversione o quasi odio tra loro. Questo può degenerare in una guerra civile. L'ambiente è caldo, non si può negare.

Il livello di vita dei poveri si è alzato. Ma è ribassato di molto quello generale. Non c'è disoccupazione, ma a che prezzo! Eccettuata la verdura, tutto costa ore e ore di estenuante attesa. Conosco bambini che si alzano alle tre del mattino per prendere i primi posti delle famose file. In un anno si è venduta carne bovina due o tre volte. Il governo preme per divenire signore ed unico padrone. Dice che si risolverebbero tutti i problemi. Ma arriviamo alla dittatura e, come si può vedere, la più spietata che si possa immaginare. Ti controllano anche i passi. Ci si arriverà? Il sentimento tradizionale degli abitanti vi si oppone. I «rotos» la preferiscono se ciò fosse necessaria ad evitare il ritorno alla soggezione e schiavitù passata. Non so che dire. Forse si potevano fare le cose molto meglio, anche innovando, senza umiliare così questo povero popolo cileno che tanto amo.

Un'ultima critica e ti lascio. Tutto questo l'ho scritto a poco a poco per il freddo: sembra che il governo non sappia che il freddo arriva generalmente a maggio e ora manca perfino il gas per il riscaldamento. Speriamo che arrivi prima di settembre, altrimenti o si dovrà patire il freddo o fare una legge che proibisca l'inverno.

1) Una domanda disperata

Nessuno ama passare per utopista, tutti si trovano, però, a lavorare al servizio di qualche grande utopia della quale è un altro a prendere le responsabilità.

Come spiegare altrimenti che proprio nei tempi moderni alcuni grandi utopisti (Lenin, Mussolini, Hitler, Stalin) siano riusciti a prendere il potere e a mantenerlo per tanti anni? Senza seguaci non possono prosperare le dittature che poggiano sulla figura di un leader venuto dalla polvere.

Tutto avviene come se ciascuno di noi si sentisse portato dal vento dell'utopia, se ne vergognasse e cercasse di servirsene solo come di forza per eseguire le cose pratiche sotto la responsabilità di un capo, in cui l'utopia diventa realtà. L'uomo comune sente che il vento utopico (passioni, immaginazione, sogni, orgoglio) è in contrasto con ciò che appare all'esterno, ma gli piace credere che per il suo leader non sia così e che seguendolo sia possibile conciliare l'inconciliabile.

La necessità di credere ai sogni è una delle nostre più tragiche esigenze. Siamo come l'affamato, che, prima di morire sogna banchetti imbanditi, o come l'assetato, che, nel delirio della morte atroce, sorride di tanto in tanto davanti all'apparizione di fresche sorgenti. È inutile sperare, ma è necessario, altrimenti si apre la voragine della disperazione, la quale è peggio che inutile.

Un uomo solo su uno scoglio tende a cadere da tutte le parti, ma tende anche a non cadere. Questa immagine serve a visualizzare la situazione vitale di tutti noi che non siamo ciò che dobbiamo essere, ma neppure vogliamo essere ciò che siamo.

«Conosci te stesso», era scritto sul tempio di Delfo; «sii te stesso», esortano i moralisti; «cambiate mente e cuore» grida il Battista.

Ma tutte queste voci non fanno che rendere più lacerante la nostra miseria che consiste nel dover assumere la responsabilità di un essere che ancora non possediamo, in quanto l'esser uomini ci sta davanti come un «dover essere» terribilmente vago e inafferrabile.

2) La risposta cristiana a la sua crisi

A dire il vero il cristianesimo primitivo aveva cercato di svelare fino in fondo lo stato di perdizione in cui l'uomo si agita e di indicargli poi una salvezza proporzionata. Non gli si diceva che egli doveva essere eroico, che doveva essere generoso, che aveva l'obbligo di essere caritatevole. Il cristianesimo non si era presentato come un obbligo, ma come un buon annuncio: tutto era già stato fatto, bastava aprir la bocca e mangiare. Le buone opere erano frutti più che doveri.

Dei primi convertiti gli Atti degli Apostoli dicono spesso che erano pieni di gaudio. Al cristianesimo non erano arrivati mediante un lungo esercizio ascetico, bensì di colpo, sotto il terremoto e il vento della Pentecoste.

Ma ben presto è venuto il tempo della crisi, che suole coincidere col tempo nel quale le energie, ricevute in dono come salvezza della perdizione cosciente, tentano di aprirsi una strada verso la sfera dell'incosciente, cioè del corpo; è il momento della seconda nascita, avvertita come tale anche nello sviluppo della vita naturale ordinaria. Le cause che rendono critico questo periodo della vita nell'individuo sono analoghe a quelle che rendono critico il periodo della crescita delle comunità.

Come, infatti, l'adolescente erra nel credersi tutto esperto per il fatto di non avvertire incertezze nella sfera della coscienza e si inganna nel credersi immune dalle malattie per il fatto che i microbi

IL VENTO DELL'UTOPIA SOFFIA SULLA GRANDE STORIA — LA NECESSITA' DI CREDERE AI SOGNI — CONVERSIONE CONTINUA O GRAZIE PARTICO- LARI?

I RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFL

insidiosi abitano nelle microstrutture, al di sotto della sensibilità comune, così il cristiano e la sua comunità si illudono di essere tutta luce e carità per il solo fatto che la lotta tra gli interessi egoistici e gli slanci dell'amore universale non si combatte più a livello di dottrine esplicite o a livello di urti con i vicini.

L'unità con i vicini fa dimenticare la guerra ancora aperta con i lontani, che però fanno parte del corpo dei cristiani attraverso mille segrete relazioni storiche, culturali, fisiche e sentimentali.

3) Le grazie per resistere...invece della conversione

Allora, invece di continuare la conversione al di là dei bisogni avvertiti, e sotto la guida dello Spirito, le comunità si compiacciono della loro parziale sicurezza ed elevano se stesse a metro di santità e di vita cristiana.

A questo momento il divenire della conversione, come apertura ai doni che solo Dio può dare, si chiude. Quando appariranno le difficoltà derivanti dalla sfera umana non ancora convertita e salvata, coloro che si credono salvati, giusti e arrivati alla fede perfetta, non volendo più mettere in discussione tutto il proprio essere, come all'inizio nei giorni della conversione, cominciano a parlare di tentazioni da una parte e di grazie per vincerle dall'altra.

Il problema della «ominizzazione» (per usare un termine moderno) scompare perfino dalla predicazione, e «il male di quell'uomo diventa peggiore di prima». Gesù non aveva mai parlato, s'intende, di «ominizzazione», ma aveva ben parlato, e fortemente, della necessità di una seconda nascita, e la seconda nascita ha per termine un nuovo essere.

4) La prima luce può abbagliare e spingere nel fosco

L'effetto delle prime cure sopprimono il dolore, è un nuovo pericolo tanto nella storia della salvezza cristiana quanto nel processo di una guarigione biologica. Il dolore, infatti, è l'unica luce diretta per scoprire le cause più nascoste della malattia. Bisognerebbe che i convalescenti di ogni genere potessero continuare a vivere vicino ad altri malati, per continuare a temere e a cercare sotto lo stimolo dell'altrui dolore. Ma il regime di «cristianità» ha potuto dare ai primi secoli cristiani l'illusione che tutto il mondo fosse ormai convertito, e che perciò anche tutto l'uomo fosse imbevuto fino alle radici di salvezza cristiana.

Lentamente, però, i mali del periodo precristiano ritornarono vistosi, la divisione delle classi sociali e le guerre fecero quasi risorgere la perdizione che si credeva vinta, e il mondo, per la bocca e la penna dei suoi agitatori, rimproverò alla Chiesa di perdersi nelle nuvole, di non risolvere i problemi reali su un piano universale e di confondere, in poche parole, la domanda di salvezza con la risposta, che invece non veniva data.

Karl Marx, raccogliendo aspirazioni, tentativi e pensieri di diversi pionieri della rivoluzione sociale, propose agli operai di farne la forza motrice per un cambiamento radicale ed effettivo della storia umana, ed ebbe seguito. Egli non studiò la lista dei doveri, ma analizzò e indicò le forze reali che, secondo lui, facevano girare di fatto la ruota della evoluzione verso la realizzazione di un uomo più veramente uomo.

Thomas Morus Italicus

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI DEL RIO GRANDE DO SUL

PAGINE VIVE
DI

P. ANETO BOGNI
(1890 — 1950)

ieri

A CURA DI
P. MARIO
FRANCESCONI

VITA INTIMA RELIGIOSA

Tra gli Italiani la popolazione veneta ha fama di essere la piú religiosa. Questa affermazione, che non so se in Italia corrisponda anche ora completamente alla realtà, quaggiú in mezzo ai nostri coloni è esatta. I coloni veneti sono religiosi e, tranne rare eccezioni, praticano la loro religione con franchezza, senza paure e rispetti umani. Espatriati in quei tempi in cui la vita intima e religiosa delle nostre popolazioni non era ancora stata inquinata dalle teorie deleterie di propagandisti prezzolati, venuti in queste plaghe lontane rimasero completamente isolati ed il male che tanto si propagò in Italia non riuscì a raggiungerli, e rimasero su per giú quelli di prima. Non leggendo giornali empì o piú o meno incolori, non ascoltando tribuni improvvisati ed energumeni, non avendo da

pagare tessere di partiti, non passando le sere al circolo equivoco o al cinema immorale, non trovandosi mai in ambienti saturi di idee stravolte, poterono conservare la loro fede.

Del resto la vita faticosa che conducono, l'aria libera, il cibo sano, l'educazione casalinga e paterna, tutto concorre a mantenere vivo lo spirito religioso. Quell'educazione veramente cristiana che i vecchi ricevettero sui banchi della chiesa e della scuola, e vicino al fuoco della casa paterna; cercano questi di trasmettere ai lor figli e nelle lunghe sere d'inverno, non avendo a parlar di politica e di partiti, possono parlare di Dio e inculcare nelle loro tenere menti i precetti divini e l'abitudine di osservarli. La presenza di Dio che molti dei «sommi» ingegni nostri vorrebbero negare o almeno mettere in dubbio, i coloni semplici la sentono nella natura vergine che li circonda, e ne sono talmente penetrati e persuasi che non hanno bisogno di dimostrazioni filosofiche per concludere che Dio esiste e riderebbero davvero in faccia a chi osasse affermare il contrario.

È proprio vero che Iddio si nasconde ai sapienti e si rivela ai semplici. Ignoranza, o effetto di ignoranza, dirà qualcuno. Sì, ignoranza del male, della scienza cattiva ed empia. Sono ignoranti, ma sanno dimenticare un'offesa, sanno venire in aiuto del prossimo bisognoso, sanno rispettare la roba degli altri; non gridano dietro al parroco, non prendono a sassate le guardie, ma neppure sentono il bisogno di chiudere a chiave le loro case, di tenere al sicuro il loro bestiame, di ritirare dai campi i generi benchè già maturi. Non sono evoluti, ma sanno tante cose che gli evoluti hanno dimenticato: non sanno il vivere del mondo, ma sanno vivere da galantuomini.

Sono cristiani e cercano di mettere in pratica la religione. Anche qui vi sono le eccezioni, ma sono piuttosto rare. Non che non vi siano difetti. Difetti ve ne sono e anche molti, e ben si può comprendere pensando alla difficoltà che hanno di avvicinarsi al loro parroco, di udirne le prediche e gli insegnamenti: qualche pratica non del tutto conforme alla vera religione può entrare e prendere piede tra loro, effetto però più di ignoranza che di cattiva volontà.

La famiglia è famiglia patriarcale. Attorno al capo di casa si radunano i figli ed i figli dei figli e non è raro vedere famiglie di quindici,

venti persone che tutte vanno d'accordo e si amano. Il capo famiglia è come il sacerdote: tra lui e la vecchia mamma si dividono il lavoro dell'educazione morale della famiglia. Distribuiscono il lavoro giornaliero ed alla sera la famiglia è riunita con loro attorno al focolare. Lontani, dispersi come sono, sui genitori quasi interamente viene a pesare l'educazione religiosa: ed essi lo sanno, non si sottraggono. Come, possono, un po' alla rozza, essi compiono il loro dovere. Se sanno leggere, bene; se no, così a memoria cercheranno di istillare nella mente dei loro figli quelle orazioni che essi hanno appreso dai loro padri, nel loro cuore quelle massime, quei buoni principii che essi hanno imparato da giovani o sentito alla predica domenicale alla parrocchia. E la famiglia cresce su alla buona, semplice sì, che forse non saprà neppure l'abbicci; ma ubbidiente, timorata di Dio. E quando più tardi la famiglia si dividerà, non sarà tanto per discordie coi genitori o tra fratelli, quanto piuttosto per convenienza o per necessità quasi di impiantarsi in nuove terre da dissodare, e sempre si manterrà il vincolo familiare intatto, sempre i genitori saranno tali, e nelle nuove famiglie continuerà la tradizione antica, la tradizione buona, la tradizione religiosa.

In mezzo a queste famiglie che conducono vita patriarcale religiosa, in mezzo a queste famiglie che ancora pregano, vanno in chiesa, santificano la festa, fanno la loro Pasqua, non si notano vizi, la corruzione, l'insubordinazione che rendono tanto triste e misera la vita in Italia. Vi è vita più sana e morigerata, più fiducia tra confinanti, più pace, più tranquillità.

Quando varie famiglie coloniste si trovano relativamente vicine, allora si uniscono tra loro in società e si costruiscono una cappella ove radunarsi alla domenica per fare le loro pratiche di pietà. Sono troppo lontani dalla parrocchia, non possono accorrere tutti alla S. Messa, poiché alle volte vi sono quattro, cinque, sei ore di viaggio a cavallo. Allora si radunano nella loro cappella e colui che più sa leggere, che più ha buona volontà, diventa il catechista dei bambini, il direttore delle pratiche di pietà, lettura della messa, via crucis, rosario: il prete, come dicono i coloni.

E la festa viene in tal modo santificata. Non avranno scampagnate, non corse, non balli, non teatri, non cinematografi; tutt'al



SCALABRINI PENSIERI

PASTORI D' OGGI

«Vi sono poi alcuni che si stabiliscono nella loro casa parrocchiale, come i negozianti nel loro ufficio. Se sono richiesti, si prestano immediatamente né trascurano l'istruzione dei fedeli presenti, ma non sono mossi da alcun zelo. Non pensano alle necessità ed ai pericoli delle loro pecorelle: trascurano, per prudenza intempestiva, pusillanimità e indolenza, i mezzi necessari... Non dev'essere tale la vita di un pastore. Ricordate bene che cosa ha comandato il padre di famiglia al suo servo: *Exi in viam et saepes et compelle intrare*. Questi sono i pastori pieni di zelo, che assolutamente si richiedono ai giorni nostri».

(Sinodo 1893, oratio III)

più i giovani faranno dopo le funzioni una partita al football ed i vecchi giocheranno alla vicina osteria una partita alle bocce o a tressette, al cinquiglio, al quattriglio. E le osterie di regola all'imbrunire chiudono i battenti e ... buona notte.

Così passa la festa che è davvero giornata di riposo e giornata del Signore. Ed il giorno dopo sono di nuovo pronti a riprendere le loro occupazioni giornaliere. A queste cappelle di quando in quando viene chiamato il parroco a celebrare qualche messa ed allora per la società è giorno di festa e non vi è pericolo che si lavori. Queste società formatesi attorno alle cappelle applicano pure la loro opera benefica a pro dei singoli soci, sia in caso di malattia che di disgrazia. Accadendo malattie in casa di uno di essi, gli altri vanno a visitarlo, a vegliarlo e più non viene abbandonato, ed i soci pure gli lavorano la colonia. In caso di disgrazia i soci si quotano di un tanto per venir in soccorso e rimediare per quanto è loro possibile al danno che l'altro socio fosse venuto a soffrire.

In mezzo a questo ambiente non vi è ancora per il momento grandemente a temere per la gioventù che cresce, né la malvagità né l'empietà umana vi alligneranno tanto presto. E i denari che non spendono in divertimenti, lo danno alla chiesa, alle opere buone, in elemosina, e migliaia di lire partono di qui a sollevare i fratelli d'Italia quando il terremoto, le inondazioni, la miseria fanno colà sentire il bisogno di soccorsi.

Una cosa però manca o almeno se ne sente qui penuria, una cosa che è fattore primo della religione: il sacerdote. Troppo pochi sono essi in proporzione del numero dei fedeli che da loro attendono spezzato il pane di vita.

P. Gelmino Metrini, di passaggio da Piacenza, ha consegnato una nuova somma di £ 182.000 per una Borsa di Studio intestata a P. Giacomo Sartori. Ai Padri della missione di Marchienne (Belgio) e tutti gli italiani della loro comunità, il nostro ringraziamento.

Per informazioni, grazie ricevute e offerte rivolgersi a:

POSTULAZIONE DELLA CAUSA

Via della Pisana, 1301 - 00163 ROMA

ARGENTINA—CILE—URUGUAY

P. Dal Bello Vittorio è il nuovo Superiore Provinciale della Parrocchia «S. Giuseppe». Nato a Fonte (Treviso) il 16.11.1920, ordinato sacerdote il 1.9.1946 è stato assistente e parroco in diverse parrocchie in Argentina ed in Cile dal 1947 al 1955. Dal 1955 al 1961 ha ricoperto per due trienni consecutivi l'ufficio di parroco e di direttore di missione a Buenos Aires, e di direttore del mensile in lingua italiana «La Voce d'Italia». È stato Delegato Capitolare al Capitolo Generale del 1957 ed a quello del 1969—1971.

* * *

P. Oliviero Manni, incaricato della cura pastorale degli emigrati boliviani, parte da Mendoza su di un aereo militare per uno «stage» di una quindicina di giorni nella regione dell'Altopiano boliviano. Scopo: incontrare Vescovi, sacerdoti e laici, interessati ai problemi connessi all'emigrazione boliviana in Argentina, numerosissima nella regione di Mendoza. Sul viaggio, compiuto in zone la cui quota media raggiungeva i 4.000 metri. P. Manni ha pubblicato una interessante relazione nel n. 40 del 5 giugno u.s. di «Cono Sur».

AUSRALIA

P. Giuseppe Molon è il nuovo Superiore Provinciale d'Australia. Nato a Gazzolo d'Arcole (Verona) il 14.3.1933, ordinato sacerdote il 19.3.1959, è stato dal 1959 al 1964 assistente a Fitzroy e dal 1965 ad oggi Direttore del Centro Italiano di Wollongong, N.S.W. Per diversi anni

ha pure ricoperto l'ufficio di Cappellano Centrale dell'Italian Catholic Federation e direttore del programma radio settimanale 2WL di Wollongong. Ecittadino australiano dal 1969.

BRASILE

P. Laurindo Guizzardj è il nuovo Superiore Provinciale della Provincia di S. Pietro. Nato a Nova Bassano, Rio Grande do Sul il 7.7.1934, ordinato sacerdote a Roma il 20.12.1959, P. Laurindo è diplomato in lettere (1967) e filosofia (1971) presso l'Università di Passo Fundo ed in filosofia e teologia presso l'Università Gregoriana in Roma. Dopo una breve permanenza nella provincia di S. Paulo, è stato professore dal 1961 al 1970 presso il Seminario S. Carlo di Guaporè (RS) di cui fu pure Rettore dal 1965 al 1971, e parroco di Guaporè dal 1971 ad oggi. Dal 1969 ricopriva l'ufficio di consigliere provinciale. È stato delegato al Capitolo Generale del 1969—1971. È membro del Consiglio Presbiteriale della Diocesi di Passo Fundo.

* * *

P. Rovilio Guizzardj è il nuovo Superiore Provinciale della Provincia di S. Paolo. Nato a Nova Bassano il 19.2.1938, ordinato sacerdote a Roma il 16.12.1962, P. Rovilio è diplomato in filosofia presso l'Università di S. Paolo e licenziato in filosofia e teologia all'Università Gregoriana a Roma. Dal 1964 al 1972 è stato professore presso il Seminario Giovanni XXIII di S. Paolo, di cui ricopre pure l'ufficio di rettore dal 1968 ad oggi. Dal 1970 era consigliere provinciale.



Il 29 aprile, con una cerimonia tutta intima, il Superiore Provinciale di S. Paolo, P. Romano Bevilacqua, accompagnato da P. Primo Bernardi e da P. Pietro Zamberlan, consegnava il diploma e la medaglia «benemerenti» della nostra Congregazione ai Signori Alfio Bandieri ed Elsa Rossa in riconoscenza affettuosa per la donazione della Casa di Osasco, destinata a noviziato della provincia.

SEMINARIO JOAO XXIII A S. PAULO

La comunità del seminario ha visto aumentare quest'anno i componenti: assieme ai 41 chierici scalabriniani vivono 8 seminaristi comboniani, 2 diocesani e 1 religioso del Preziosissimo Sangue; quest'ultimo, che ha 42 anni, proviene dalla regione di Altamira (Parà) dove ritornerà, terminato il periodo di formazione, per continuare il lavoro apostolico che già svolgeva tra gli immigrati insediatisi lungo la strada transamazonica. Gli iscritti in Filosofia presso il seminario sono 28 di cui 12 scalabriniani, 6 paolini, 6 comboniani, 2 dottrinari, 1 oblato ed 1 diocesano. Nell'ITESP (Istituto Teologico Sao Paulo) che ha sede presso lo stesso seminario sono invece iscritti 79 alunni, di cui 29 scalabriniani, 17 redentoristi, 12 stigmat., 5 salvatoriani, 4 dottrinari, 3 paolini, 3 diocesani, 2 teatini, 1 verbita, 1 cistercense, 1 del Preziosissimo Sangue ed 1 Vocazionista. Il corpo docente dell'ITESP è composto da 10 professori redentoristi, 3 scalabriniani, 3 domenicani, 2 diocesani, 1 stigmatino ed un verbita.

* * *

«Fuoco verde nei nostri seminari per il 1973».

Vengono pubblicati i dati concernenti gli alunni delle diverse classi che hanno iniziato nei quattro seminari del Rio Grande l'anno scolastico 1973: 68 alunni a Passo Fundo (tre serie di liceo), 74 a Guaporè (III e IV serie ginnasiale corrispondente alla III media e 1 ginnasiale), 73 alunni a Casca (6° e 7° anno

fondamentale corrispondenti alla 1° e 2° anno di fondamentale): complessivamente 277 alunni. A Guaporè ed a Casca fanno parte del corpo insegnanti tre suore scalabriniane.

* * *

Ecos do Sul riporta la lettera di Mons. Frederico Didonet, Vescovo di Rio Grande, indirizzata al C.I.B.A.I. di Porto Alegre, con la quale si invitano i missionari scalabriniani a realizzare una loro presenza già entro l'anno corrente nella città di Rio Grande, assumendo una parrocchia della zona portuale del Porto-Novo, nelle vicinanze della zona ove è progettato il «superporto».

INGHILTERRA

P. Vico Alberto viene confermato superiore della Delegazione inglese. Nato a Belvedere di Tezze sul Brenta (Vicenza) il 4.4.1929, sacerdote il 27.3.1955, è stato assistente cappellano di bordo a Genova dal 1955 al 1958. Dal 1958 svolge attività missionaria in Inghilterra, ricoprendo l'ufficio di direttore della Missione di Bedford dal 1963 al 1971. Economo Delegatizio dal 1966 al 1971, consigliere dal 1968 al 1970, ricopre l'ufficio di Superiore della Delegazione inglese dal giugno 1970.

* * *

P. Vico Alberto, in collaborazione con l'ALITUR (Attività linguistica internazionale e

Turismo), nuova organizzazione sorta a Milano per le vacanze-studio dei giovani, ha avviato a Londra presso la missione di Brixton Road un ufficio di assistenza agli studenti italiani (OASI) che ha per scopo quello di aiutare i giovani studenti italiani che desiderano trascorrere un periodo di permanenza in Inghilterra a scopo di studio e di cultura e turismo, a reperire l'alloggio presso famiglie e metterli in contatto con i centri scolastici del luogo. L'ufficio che si avvale di due segretarie per il disbrigo di tutte le pratiche e della collaborazione di due esperti professori ha già raggiunto un programma di 530 studenti iscritti, superando ampiamente quanto era il programma preventivato di 200 giovani.

FRANCIA

P. Bertinato Marcello viene riconfermato Superiore Provinciale. Nato a Valdagno (Vicenza) il 25.11.1930 ed ordinato sacerdote il 17.3.1956, ha svolto l'ufficio di assistente presso la Missione di La Louvière in Belgio dal 1956 al 1964. Dal 1964 al 1970 è stato direttore della Missione di Marchienne-au-Pont. Consigliere Provinciale dal 1967 al 1970, ricopre l'ufficio di Superiore provinciale dal 1970.

LUSSEMBURGO



Quest'anno il Giro d'Italia, fattosi mezzo europeo, ha fatto tappa anche in Lussemburgo. P. Enrico Morassut e P. Gianni Bordignon hanno approfittato per una foto in compagnia di Motta. Si sa che i nostri campioni, quando vanno all'estero, sono la gioia dei nostri connazionali emigrati, che almeno una volta li possono vedere da vicino. L'incontro con un ciclista diventa poi, nel caso particolare di P. Morassut, l'occasione per raccontare che un giorno, non molto tempo fa, fu bloccato dalla polizia lussemburghese, mentre si lanciava in bicicletta giù per una discesa, e si vide appioppare una buona multa per eccesso di velocità.

GERMANIA—SVIZZERA

P. Agugiaro Ferruccio viene riconfermato Superiore Provinciale. Nato a Cassola (Vicenza) il 12.6.1933, ordinato sacerdote il 22.3.1954, dopo avere svolto alcuni compiti educativi nei seminari scalabriniani in Italia, è stato assistente presso la Missione Italiana di Köln (Germania) dal 1960 al 1962, direttore nel biennio 1962—1963 della medesima missione e di quella di Essen dal 1963 al 1970. Consigliere provinciale dal 1964 al 1970, ricopre l'ufficio di Superiore Provinciale dal 1970.

* * *

RISTRUTTUAZIONE DELLE OPERE SOCIALI DELLE MISSIONI.

In accordo alle linee di orientamento approvate al convegno provinciale di Freiburg (Germania) nel novembre 1970, le Missioni Scalabriniane in Svizzera e Germania hanno rivolto nel passato biennio la loro preferenza alle forme di interventi riguardanti anche la promozione umana e sociale degli emigrati. Il cammino percorso in questa direzione è brevemente riassunto dal Superiore Provinciale, P. Ferruccio Agugiaro, nel comunicato n° 15 del 3 giugno u.s. Ecco in sintesi l'opera di

ristrutturazione nel settore culturale: BERNA: affitto di nuovi locali per 80 ragazzi di scuole medie (unico caso di scuola media completa condotta avanti dai Missionari in Europa). Il grande salone viene trasformato in 5 aule per una dignitosa sistemazione delle scuole elementari. COLONIA: è stata iniziata una scuola serale per medie e MAGISTRALI frequentate, queste ultime, da una sessantina di emigrati adulti. CRESANO DEL GRAPPA, apertura di una scuola per figli di emigrati (80 alunni). FRIBURGO: destinazione dei locali già previsti ad uso pensionato a mensa, a favore di una scuola materna, date le numerose richieste in questo settore. LOSANNA: istituzione di corsi serali per scuole medie. RORSCHACH: apertura di una nuova scuola materna. S. GALLO: affitto di un immobile per sistemarvi cinque classi elementari. THUN: ristrutturazione della scuola già esistente.

* * *

Il Vescovo di Basilea, Mons. Anton Hanggi, approva la nuova stesura dello Statuto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, AD EXPERIMENTUM per cinque anni. La Pia Unione creta con decreto vescovile il 14 maggio 1967, diretta dalla Signora Adelia Firetti, ha la sua sede principale in Solothurn (Svizzera) ove pure ebbe le sue origini (Jesuiten-kirche) in un contesto emigratorio a contatto con i Missionari Scalabriniani. Due missionarie operano in missione a Solothurn, con compiti di assistenza sociale, due a Friburgo (Svizzera), due a Limbiate (Milano), due a Stoccarda (Germania). Oltre ad avere la stessa finalità specifica della Congregazione Scalabriniana, le Missionarie Secolari Scalabriniane hanno per statuto un Missionario Scalabriniano che funge da Delegato Vescovile dell'Ordinario di Basilea da cui la comunità delle Missionarie direttamente dipende.

ITALIA

P. Giuseppe Castaldi è nominato dal Santo Padre membro del Consiglio Direttivo della PEREGRINATIO ROMANA AD PETRI SEDEM, in qualità di rappresentante della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo. Compito dell'ufficio è quello di coordinare ed assistere il movimento dei pellegrini diretti a Roma, particolarmente durante l'Anno Santo.

* * *

10.5.1973: i seminaristi di Siponto dopo aver appreso dal «Notiziario C.S.» la difficile situazione del Cile hanno voluto che il loro sacrificio quaresimale (astenersi dalla merenda alcune volte alla settimana) andasse a favore dei nostri Missionari che lavorano in quella Nazione. A nome e per incarico dei suoi ragazzi P. Achille Taborelli ha rimesso al Vicario Generale un assegno di lire 100.000, pregandolo di fare pervenire la somma ai destinatari.

USA

P. Giuseppe Spigolon viene riconfermato Superiore Provinciale della Provincia S. Carlo Borromeo (USA—EAST). Nato a Colonia Veneta (Verona) il 17.7.1929, ordinato sacerdote il 19.3.1954, ha ricoperto l'ufficio di assistente in alcune parrocchie dal 1954 al 1963, con una breve interruzione dal 1959 al 1960, quando ricoprì temporaneamente l'ufficio di economo ed assistente al Maestro dei Novizi a Crespano del Grappa (TV). Dal 1963 al 1970 è stato parroco della chiesa nazionale italiana di Washington e direttore di «Voce Italiana». Dal 1970 ricopre l'ufficio di Superiore Provinciale. È cittadino statunitense dal 1961.

* * *

P. Sordi Pietro è stato riconfermato Superiore Provinciale della Provincia S. Giovanni Battista (USA—WEST). Nato a Centenaro di Ferriere (Piacenza) il 6.2.1920, sacerdote dal 29.6.1945, diplomato presso la LOYOLA UNIVERSITY di Chicago, ha ricoperto l'ufficio di assistente presso diverse parrocchie dal 1946 al 1956, di professore di Liceo e di Teologia presso il Seminario S. Cuore di Chicago dal 1947 al 1958, di parroco di S. Calisto dal 1956 al 1964 e di Our Lady of Sorrow in Vancouver (Canada) dal 1964 al 1970, ove svolse pure il compito di direttore della locale missione cattolica portoghese di Our Lady of Fatima. Economo provinciale dal 1954 al 1963, ricopre l'ufficio di Superiore Provinciale dal 1970. Eccittadino statunitense dal 1953.

VENEZUELA

P. Rubín Ettore è il nuovo Superiore della Delegazione Venezuelana. Nato a Rovereto (Trento) il 7.1.1935, ordinato sacerdote il 17.3.1962, svolge l'attività missionaria in Venezuela dal 1962. Consigliere provinciale dal 1970, dirige la scuola italiana della Missione Cattolica Italiana di Caracas.

SVILUPPO DELLE SCUOLE PRESSO LE MISSIONI

Ciascuna delle tre Missioni scalabriniane in Venezuela (Caracas, Maracay e Barquisimeto) dirige una scuola, la cui popolazione scolastica si aggira complessivamente sulle 2.000 unità: Circa 900 a Caracas e 500 rispettivamente a Maracay e Barquisimeto. Circa l'80% degli alunni sono figli di italiani. Le tre scuole elementari svolgono un programma bilingue, riconosciuto sia dalle autorità ministeriali venezuelane che dalla Direzione Didattica italiana. La scuola di Caracas, oltre alle classi elementari, comprende pure la scuola media e il liceo scientifico riconosciuti dallo Stato. Scuole medie esistono pure presso la scuola di Barquisimeto ove si sta progettando l'apertura di un liceo scientifico. Recentemente sono pervenute domande da parte di famiglie italiane per aprire una scuola media anche a Maracay.

quarto mondo

l'emigrazione



QUANDO TI OCCUPI
DEI PROBLEMI DI PAESI LONTANI
E NON TI ACCORGI
DEGLI IMMIGRATI, EMARGINATI
ALL'ANGOLO DEL TUO QUARTIERE
IL TUO IMPEGNO E' UN'EVASIONE!

**CONOSCI
GLI IMMIGRATI?.**



**l'emigrato
italiano**

VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055

SIAMO PER IL QUARTO MONDO



**PER QUANTE STRADE
DEVE CAMMINARE UN UOMO
PRIMA CHE SIA CHIAMATO UOMO
(BOB DYLAN)**